

Tartufo universale

C'è il necessario, accorgimenti che il video impone, il regista Luigi Squarzi si appresta a trasferire sul televisore l'edizione da lui proposta in teatro, quattro stagioni fa, di «Vita amori, autocensura e morte in scena del signor di Molière nostro contemporaneo, ovvero il Tartufo». Si tratta di un Molière rivisitato con l'aiuto di Michael Bulgakov — lo spettacolo è infatti noto anche con il semplice titolo di «Molière-Bulgakov» — il quale «universalizza», secondo il regista, i problemi che riguardano Tartufo: l'universalità anche perché il vive, sia pure in un diverso contesto politico e a distanza di secoli, con la stessa drammatica intensità di Molière. Infatti, il punto di partenza per Luigi Squarzi è stato «La cabala dei bigotti» dramma in cui Bulgakov affronta le vicende dei rapporti di Molière con il potere politico ed ecclesiastico: il «Tartufo» di Molière è poi assunto, per il suo lieto fine, come paradigma di auto-censura da parte di un autore teatrale. Il cast degli interpreti è quello che già fu sul palcoscenico: vi figurano infatti Eros Pagni, Giancarlo Zanetti, Lu Bianchi, Lina Volonghi, Elisabetta Carta, Gianni Fenzi, Giampiero Bianchi.

Dall'Italia

Anteprima — A conclusione delle manifestazioni indette a Salsomaggiore per il premio di regia televisiva, l'altra sera la Rai-Tv ha presentato in anteprima il film di Gianni Amelio «La città del sole», interpretato da Giulio Bragi. La città del sole, ormai da tempo nei cineclub, ha ottenuto uno straordinario successo nei normali circuiti cinematografici francesi: quando, di grazia, i telespettatori potranno vederlo?

I tre grandi — Con l'intenzione di proporre ai telespettatori una rilettura storica e politica degli avvenimenti compresi nell'arco di tempo tra il 1941 e il 1945, la Rai-Tv affronterà i problemi che, in occasione delle conferenze di Yalta, Teheran e Potsdam riunirono attorno ad un tavolo coloro che furono soprannominati «i tre grandi»: Churchill, Roosevelt e Stalin. Il programma, articolato in quattro puntate e intitolato, appunto, «Le conferenze dei tre grandi», è in lavorazione da tre settimane negli studi televisivi di Napoli. La regia è stata affidata a Paolo Gazzera e Massimo Sani, quest'ultimo anche autore dei testi in collaborazione con Alighiero Chiusano.

A Chianciano — Il «Premio Chianciano» 1975, destinato ad autori e attori della radio e della televisione verrà assegnato nella nota località termale il 22 giugno prossimo, a conclusione di un convegno di studio indetto dall'AIACRET.

Dall'estero

Premiato — «Fatti e fatfacci», presentato dalla Rai-Tv, ha ottenuto la «Rosa d'oro» di Montreux, il massimo premio assegnato dal concorso internazionale per programmi televisivi di varietà che ha avuto luogo a Ginevra. Giunto alla sua ventunesima edizione, il concorso ha visto in gara ventisei prodotti in rappresentanza di organismi televisivi di ventiquattro nazioni. Ad una trasmissione inglese e ad un'altra austriaca sono andati, rispettivamente, la «Rosa d'argento» e la «Rosa di bronzo».

Arrisca tutto — Non è uno scherzo, né una parodia: si tratta del titolo di un gioco a quiz che sta per essere presentato come il «programma dell'anno» alla T.V. brasiliana «Arrisca tutto». È la traduzione letterale di «Rischiatutto» e il presentatore Silvio Santos non ha nascosto che il suo gioco è una copia identica di quello ideato da Mike Bongiorno.



Giancarlo Zanetti

Elettra e il suo ambiente

Per il ciclo intitolato «Teatro televisivo europeo», la Tv trasmette venerdì 16 maggio, alle ore 21, sul secondo programma, *Elettra*. Si tratta di un'edizione cinematografica della tragedia di Euripide, realizzata nel 1962 dal regista greco Michael Cacoyannis, l'autore di *Zorba il greco* e *Le Troiane*, i suoi due film successivi ad *Elettra*, che viene unanimemente considerata la sua opera migliore. Ne sono interpreti Irene Papas (nella foto) che ha fatto parte anche del cast della *Troiane* e riappare sui teleschermi a breve distanza dal suo più recente cimento con la Rai-Tv: *Mosè*, accanto alla quale figurano Yannis Fortis, Aleka Castelli, Thea No Yannidou, Notis Peryalis e Takis Emmanouil. La sceneggiatura

è firmata da Spyros Vassiliou, mentre le musiche sono state affidate al noto compositore ellenico Mikis Theodorakis.

Come è già avvenuto in passato, la Rai-Tv manda in onda per il ciclo «Teatro televisivo europeo» dei film realizzati espressamente per il cinema: l'esempio più vicino è il *Re Lear* diretto da Peter Brook e interpretato da Paul Scofield, Irene Worth, Jack MacGowan, Cyril Cusack e Patrick Magee che abbiamo visto il 25 aprile scorso.

L'indiscutibile merito di Cacoyannis sta nell'aver collocato la tragedia di Euripide nel suo ambiente naturale, rimasto immutato per due mila anni. Con pagine talvolta pesanti nel connubio tra personaggio e ambiente, il film — presentato

al Festival di Cannes del '62, ove si scitò notevole interesse — segue l'iter narrativo del testo: Elettra, giunta in età da marito, dopo la morte di Agamennone è stata data in moglie, da Clitemnestra ed Egisto, ad un povero contadino di finché non possa dare alla luce figli nobili, capaci di vendicare Agamennone. Intanto, l'erede di Agamennone, Oreste, è stato sottratto ad Egisto — che lo voleva morto — dal suo pedagogo, ed è esule presso Strofio, re della Focide. Di qui, le immagini prendono a descrivere in profondità i desideri di vendetta di Elettra e Oreste, sino all'apice della tragedia, quando in due si faranno giustizia uccidendo Egisto e Clitemnestra.



filatelia

Italia: un francobollo per l'Anno internazionale della donna — Il 15 maggio le Poste italiane emetteranno un francobollo da 70 lire dedicato all'Anno internazionale della donna, indetto dall'ONU. Il francobollo, disegnato da Emidio Vangelli, sarà stampato in rotocalco su carta fluorescente non filigranata e avrà una tiratura di 15 milioni di esemplari.

Locomotive vecchie e nuove — Il 15 aprile le Poste della Repubblica Federale Tedesca e l'Amministrazione postale di Berlino Ovest hanno emesso due serie di francobolli fra loro complementari. Le due serie, denominate entrambe «Per la gioventù 1975», sono formate ciascuna da quattro francobolli con sovrapprezzo.

La serie emessa dall'Amministrazione postale di Berlino Ovest riproduce vecchie locomotive a vapore ed è così composta: 30 + 15 Pfennig, locomotiva a vapore «Dragone»; 40 + 20 Pfennig, locomotiva a vapore «serie 89»; 50 + 25 Pfennig, locomotiva a vapore «serie 050»; 70 + 35 Pfennig, locomotiva a vapore «serie 010».

La serie emessa dalle Poste della Repubblica Federale Tedesca riproduce modelli di recenti locomotive; nell'ordine, le locomotive raffigurate sono: 30 + 15 Pfennig, locomotiva Diesel «serie 218»; 40 + 20 Pfennig, locomotiva elettrica «serie 103»; 50 + 25 Pfennig, locomotiva elettrica «serie 403»; 70 + 35 Pfennig, treno «Transrapid».

Bozzetti di entrambe le serie sono opera di Heinz e Heila Schillingen; la stampa è stata eseguita in offset policromico. In Italia il prezzo di ciascuna serie è di poco inferiore alle due mila lire.

Lo stesso giorno le Poste della Repubblica Federale tedesca hanno emes-

so la serie «Europa», composta di due francobolli (40 e 50 Pfennig), raffiguranti due dipinti di Oskar Schlemmer. I francobolli, disegnati da Bruno K. Wiese, sono stampati in offset poligrafico.

Per il 15 maggio le Poste della Repubblica Federale tedesca annunciano l'emissione dei seguenti francobolli: la prima parte, composta da tre francobolli del valore di 0,40 marchi, 0,50 marchi e 1 marchio, della nuova serie di uso corrente; un francobollo da 0,40 marchi commemorativo di Eduard Marke; un francobollo da 0,50 marchi per il 500° anniversario dell'occupazione di Neuss; un francobollo da 0,50 marchi per il 500° anniversario del matrimonio dei principi della Contea di Landsluter; un francobollo da 0,40 marchi per il 1000° anniversario del Duomo di Mainz.

Sempre per il 15 maggio l'Amministrazione postale di Berlino Ovest annuncia le seguenti emissioni: tre francobolli da 0,40 marchi, 0,50 marchi e 1 marco che costituiscono la prima parte della serie di uso corrente; un francobollo da 0,50 marchi commemorativo di Ferdinand Saurdudch; un francobollo da 0,40 marchi, celebrativo della «Gymnastrada Berlin 75».

Nuove emissioni dell'ONU — Il 9 maggio l'Amministrazione postale delle Nazioni Unite ha emesso una serie dedicata all'Anno internazionale della donna. La serie è composta da 4 francobolli raffiguranti, simbolicamente, un uomo e una donna uniti da un segno di uguaglianza. I valori dei francobolli sono di 0,40 franchi svizzeri, 0,50 franchi svizzeri, 10 cents e 18 cents di dollaro. I francobolli sono stampati in fotoiniezione; la tiratura è di 2 milioni e 100.000 esemplari per i valori da 0,40 franchi svizzeri, 0,60 franchi

svizzeri e 18 cents e di 2.250.000 esemplari per il valore da 10 cents.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — A Rimini, nei locali del Circolo Filatelico Numismatico e del Centro Internazionale di Filatelia Sportiva, Piazza Cavour 4, fino all'11 maggio si terrà la mostra dedicata al XX anni versario della rivista filatelica «Il Bajocco». Un bollo speciale sarà usato nei giorni 10 e 11 maggio a Montagnana (Padova) in occasione della Mostra mercato sul tema «Per questa nostra terra» che si terrà nel castello di San Zeno.

Il giorno 11 maggio, presso il Palazzo Comunale di Pontassieve (Firenze), verrà usato un bollo speciale in occasione della Mostra mercato vinicolo «Toscanello d'Oro 1975».

Nei giorni 10 e 11 maggio a Crema, nei locali del Centro culturale S. Agostino, Via Dante 49, si terrà la 2ª mostra filatelica ad invito. Fino all'11 maggio a Pesaro, nella Sede del congresso Nazionale U.T.I.F.A.R. (Centro fieltico loco. Campanara), si terrà la XXVI Mostra Nazionale filatelica a tema sanitario. Nella stessa sede, fino al 10 maggio, sarà usato un bollo speciale in occasione delle X Giornate farmaceutiche e del XVII Congresso Nazionale U.T.I.F.A.R.

Dal 12 al 15 maggio a Firenze, Palazzo dei Congressi, in occasione del congresso mondiale della International Cargo Handling Coordination Association, funzionerà un servizio postale temporaneo dotato di bollo speciale.

Dal 10 al 20 maggio un bollo speciale sarà impiegato a Milano, Comprensorio Fiera, in occasione dell'Esposizione Manifatturi, materie prime e macchine per il cemento.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità

sabato 10 - venerdì 16 maggio

Ugo Gregoretti prosegue la rilettura critica della narrativa popolare ottocentesca

Pagine risfogliate con ironia

È possibile fare dell'ironia dai teleschermi, mettendo alla prova, tra l'altro, l'umorismo, la maturità culturale dei telespettatori italiani? Se lo domandava Luigi Proietti, quando, il mese scorso, negli studi del centro di produzione Rai-Tv di Torino, stava registrando, nei panni di un ricco quanto perfido borghese tardo-ottocentesco, certo Attilio Morra, lo sceneggiato, o meglio, l'«antiscegneggiato» televisivo «I ladri dell'onore», uno dei circa novanta romanzi di successo scritti da Carolina Invernizio (Voghera 1851-Cuneo 1916), la profifica scrittrice che Gramsci aveva definito «l'onesta gallina della letteratura italiana». Certo, aggiungeva Proietti, non saranno pochi i telespettatori, che, come era già accaduto per il «Sanc'òkan» televisivo, grideranno allo scandalo giudicando la trasmissione una ingiusta profanazione di questo romanzo strappalacrime. Occorre infatti ricordare subito al lettore, che a dirigere le telecamere, dopo aver sceneggiato il romanzo, vi è Ugo Gregoretti, da cui la definizione di «antiscegneggiato», ricordata dianzi, che lo stesso regista aveva dato al suo lavoro, quando nel marzo scorso lo incontrammo, sempre negli studi televisivi intento a realizzare «L'assedio di Firenze» del livornese Domenico Guerrazzi, con cui iniziava il suo viaggio lungo la narrativa popolare italiana dell'Ottocento. Una sorta di rilettura critica, divertita e divertente, di un genere letterario che ai suoi tempi incontrò l'adesione di numerosi lettori. Ma non si tratterà di una delle ormai solite operazioni dissacranti, anche perché, precisa Gregoretti, «non mi risulta che questi romanzi siano mai stati consacrati...».

Per quanto concerne «I ladri dell'onore» della Invernizio, che segue, in ordine di registrazione, il romanzo del Guerrazzi, scelto ad esemplificazione del filone storico, e «I misteri di Napoli» di Francesco Mastriani, per il filone della letteratura sulla mala vita (i romanzi sono stati registrati sempre a Torino e in quelle occasioni ne scrivemmo su queste stesse colonne nei mesi scorsi) il sottotitolo dello sceneggiato «Le convenzioni dell'intrigo borghese» può già suggerire una adeguata chiave di lettura.



Ugo Gregoretti

«Si tratta cioè — precisa infatti Gregoretti — di mettere in evidenza attraverso la fitta trama del romanzo, traboccante di colpe, errori, spionaggio immediato o tardivo, di crudeli delitti, di amori perversi, di figli scambiatosi nella culla, di biechi interessi, come la morale borghese «fin de siècle» sia in fondo disposta ad accettare, giustificare, tollerare colpe ed errori, purché ad essi faccia seguito la cosiddetta «giusta espiazione».

Nei romanzi della Invernizio, l'Attilio Morra dei Proietti (sua moglie Sofia è l'attrice Carmen Scarpitta), si incappriaccia perdutamente di Gin (Claudia Giannotti), una giovane popolana dal viso stupendo, ma ahilè, gobba. Sofia a sua volta cede, nel classico «attimo di debolezza», al bruciante desiderio di un amico di famiglia. Dai due adulteri nascono altrettanti «frutti della colpa» e, da qui, morti mi steriose, sottili vendette del Morra «tradito» e «traditore» il quale, dopo circa seicento pagine di romanzo, verrà consegnato, a mo' di punizione finale, dalla scrittrice alla pazzia. Ma, attenzione, non sarà l'unico ad espriare. Colpita da una meningite fulminante, morirà anche una delle due bimbe, ormai cresciuta, nata da un adulterio; e precisamente Margherita (Mietta Albertini), figlia di Attilio Morra e della gobba Gin. Questo dramma risolto fornisce — s'intende, nel

la rilettura televisiva del romanzo — l'occasione per uno dei molti «interventi» di commento del regista. I telespettatori, infatti, vedranno ad un certo punto Gregoretti il quale, insensidioso tra i personaggi della Invernizio, spiegherà: «Margherita è morta».

«Di una strana meningite — precisa il regista — che si vorrebbe giustificare come effetto dello sconcerto psicologico ed emotivo di questi ultimi giorni. Ma noi pensiamo che sia morta per motivi diversi, artistici ed etici. Perché lo ha imposto il codice morale ed estetico di Carolina Invernizio. Perché, per quanto pentita e sgraziata, perdonata e redenta, Margherita sarebbe pur sempre restata la figlia di un assassino e di una gobba, la madre di una bastarda, la moglie di un pover'uomo raggirato ed ingannato. Per cancellare con un colpo di spugna queste macchie tremende, per liquidare ad un tempo atroci segreti e rimorsi penosi, si doveva eliminare Margherita...».

Da «I ladri dell'onore» Gregoretti, quasi senza soluzione di continuità, è quindi: passato a registrare un altro romanzo, scelto per esemplificare il filone sociale: «Gli ammonitori» di Giovanni Cena (Montanaro Canavese 1870-Roma 1917).

Il romanzo, iniziato dallo scrittore nel 1897 a Torino, quando ancora non si era spenta l'eco del grande successo popolare dei «Ladri dell'onore» dell'Invernizio, uscito tre anni prima, nel '94, fu poi pubblicato inizialmente a puntate.

Così, dopo la Firenze guerrazziana e la Napoli dei Mastriani nello «Studio uno», per due volte consecutive,

lo scenografo Eugenio Guglielminetti, che aveva realizzato anche le scene e i costumi dei due precedenti «antiscegneggiati», ha ricostruito angoli, ambienti della vecchia Torino, dove appunto sia il romanzo della Invernizio che quello della Cena sono ambientati.

«Si tratta però di due mondi — ci ha subito precisato Guglielminetti, mentre, di fronte ad un monitor controllava gli effetti cromatici e di luce (tutte queste trasmissioni sono state realizzate a colori) — completamente opposti. E' una Torino un po' manieca, quella per il romanzo della Invernizio. La Torino dell'alta borghesia, rivista attraverso le stampe e le illustrazioni dei romanzi della scrittrice. La prima preoccupazione è stata quella di non intellettualizzare nulla, conservando anche alla scenografia il fondamentale carattere di romanzo popolare. Invece, per quanto riguarda il romanzo di Cena, il lavoro scenografico mi ha interessato, ha impegnato di più, da un punto di vista figurativo. Anche perché ho avuto modo di riproporre la mia Torino. Certo non è che io sia vissuto in quegli anni, ma in fondo, sotto certi aspetti, questa città oggi non è poi molto diversa da allora. Una Torino grigia, quasi scolorita, nebbiosa, casarottiana. Una Torino della mia memoria; e mi piace — prosegue lo scenografo — perché è piena di malinconia, coincide esattamente con il testo, triste, pieno di personaggi patetici. Certo vi è anche della ironia, ma si tratta in questo caso di un'ironia affettuosa...».

«Cromaticamente — aggiunge Guglielminetti — vi è una prevalenza dei «verdini» di Casorati. Ma il Casorati

dei primi anni del '900, quello delle «signorine»; non certo quello metafisico degli anni trenta. Forse si potrebbe parlare di una gamma casarottiana che si sovrappone su degli elementi di altra natura. In quanto ai costumi invece, ho preferito calcarli un po', per sottolineare maggiormente il senso della povertà, lo squallore di certi ambienti periferici, la fredda miseria di certe soffitte».

Sono appunto quelli gli ambienti in cui vivono i personaggi di Cena: il tipografo Martino Stanga (l'attore è Pierangelo Civera), il giovane poeta Vigile Crastino (Alberto Cracco), il pittore anarchico Quibio (Raffaello Uzzi), la giovane ricamatrice trovata Lena Crastino (Laura Panta), e la folla di anonimi rappresentanti di una umanità abbruttita dalla miseria e dall'ignoranza; ubriachi che maltrattano moglie e figli, prostitute, anche quei fanciulle sedotte e abbandonate, bambini sporchi e malaticci. Insomma, parecchie analogie con il romanzo della Invernizio.

Gli sviluppi del romanzo sono raccontati in prima persona da Martino Stanga; uno dei tre personaggi in cui l'autore tende ad identificarsi, dando alla sua opera un aspetto quasi autobiografico. Cena infatti, come il tipo grafico Stanga, era pervaso da intenti riformistici tendenti a migliorare, in maniera forse ancora alquanto generica, le condizioni di vita dell'umanità. In tal senso, e in modo indubbiamente più positivo del suo personaggio, lo scrittore (fu anche redattore capo della «Nuova antologia», e autore di versi in cui si sommano intenti di educazione morale e sinceri accenti patetici, pubblicati postumi nel 1922), si era dedicato, a partire dal 1907, all'istruzione popolare, fondando scuole per i contadini dell'agro romano, una delle quali — l'ente per le scuole dei contadini appunto — sopravvive ancora oggi. Nella rilettura televisiva del romanzo attuata da Gregoretti, il cui sottotitolo dice «Lo scrittore va al popolo», Cena, interpretato dall'attore Rossano Jaletti, interviene direttamente agendo come un personaggio, per sottolineare certi aspetti della situazione politica e culturale di quegli anni.

«Gli anni — ci precisa Gregoretti — in cui a Torino si assiste alla clamorosa «andata al popolo» di celebri personalità della cultura borghese «progressiva» che diventano i numi tutelari della sezione socialista. Scrittori come Edmondo De Amicis, scienziati come Cesare Lombroso, poeti come Arturo Graf, che nel 1896 insegnava letteratura romana alla facoltà di Palazzo Campana, dove ogni sabato organizzava una pubblica lettura di versi degli allievi più dotati, tra i quali Francesco Pastonchi e Giovanni Cena».

Questo aspetto più che nel romanzo, concluso dall'autore con il singolare suicidio di Martino Stanga — il quale decide di gettarsi sotto l'automobile del re (Vittorio Emanuele III, interpretato dall'attore Franco Olivero), per «ammonire» il monarca circa la dura realtà di miseria del paese — risulterà dallo sceneggiato di Gregoretti. La rilettura televisiva degli «Ammonitori» termina infatti con Giovanni Cena alle prese con l'editore della «Nuova antologia» il quale spaventato dalle conseguenze che il finale del romanzo avrebbe potuto avere su «eventuali teste calde», impose all'autore di modificarlo. Ma venne successivamente pubblicato a Londra nel 1908, nella sua versione integrale.

Nino Ferrero